

Ferme prese di posizione dei consigli regionali

Per due milioni e seicentomila alunni

Umbria e Calabria contro le provocazioni missine

DOMANI COMINCIANO GLI ESAMI

Discorso antifascista del presidente del consiglio calabrese - Il documento approvato dal consiglio umbro da tutti i gruppi, esclusi i missini

Le prove si svolgeranno in II, in V elementare e in III media - Si stanno concludendo gli scrutini delle classi intermedie - Troppe le bocciature «fuori-legge» nella scuola dell'obbligo - Quest'anno dovrebbe essere l'ultimo in cui si «rinvia a settembre»

All'assemblea

Confcommercio

Proposta di chiusura di migliaia di negozi

Lo sfollamento toccando padronale per la rete distributiva

L'assemblea della Confcommercio tenuta lunedì a Roma è stata l'occasione per far emergere qualche verità ma anche per ripetere, con strana puntualità, vecchie bugie. È vero infatti che vi è una riduzione di efficienza — e non solo a danno dei consumatori, per gli aumenti dei prezzi, ma anche dei gestori negozi, per la compressione del reddito — della rete distributiva italiana. Gli esercizi, 850 mila, sono numerosi e il volume delle vendite stagnante o ridotto se lo valutiamo in quantità anziché in valori inflazionati. Ma com'è che la stasi delle vendite riduce i ricavi a parità di prezzo? La risposta è soprattutto nell'aumento del costo dei locali — acquistati o affittati — che va avanti per conto suo, nelle imprese sui consumi che aumentano insieme ai prezzi ed in altri oneri organici della distribuzione, negli interessi bancari sui cambiali che sono aumentati, nel costo crescente della Confcommercio, Orlando, esiste solo il «costo del lavoro»: come se la maggior parte dei titolari degli esercizi non fossero che esseri puri lavoratori, percettori di retribuzioni, essenzialmente di lavoro.

Perché partecipano alla Giunta di sinistra

Civitavecchia: la DC vuole espellere i tre assessori

Sono stati deferiti ai probiviri - Nessuna misura per gli amministratori provinciali di Viterbo eletti dai fascisti

I tre democristiani della sinistra di base che insieme ai consiglieri della sinistra per farli recedere dalle posizioni assunte e porre in crisi la Giunta di Civitavecchia, potrebbe tuttavia provocare reazioni di diverso tipo tra la base.

Nella provincia di Roma le posizioni dei gruppi della sinistra democristiana si sono andate modificando nei mesi immediatamente successivi alla sinistra di base (Galloni) sta aumentando il proprio prestigio e la propria forza anche il gruppo di «Forze Nuove» (D'Onofrio) che si avvale del contributo di un gran numero di giovani. Proprio a Roma, in questi giorni, si deve segnalare l'episodio dell'occupazione della sezione del quartiere Delle Vittorie da parte di giovani che hanno protestato per il modo clientelare in cui è condotto il tesseraio. In un documento è stato denunciato il tentativo del gruppo che fa capo all'ex sindaco di Roma Petrucci di essersi servito di mezzi illeciti per rafforzare la propria corrente in vista del congresso. Da parte sua, uno dei tre deferiti ai probiviri, il proconsole Tamagnini ha dichiarato un quotidiano: «Sono consapevole delle difficoltà a cui andremo incontro: Civitavecchia è povera, non ha industrie, il territorio è privo di risorse, l'infrastruttura idroica, che ha realizzato lo «sfollamento» molto prima del commercio, è insufficiente. Il settore è aumentato, ma diminuito (dal 52% al 45% della media di altri settori) proprio mentre la produttività settoriale segnalava un aumento che si era tradotta in pratica dello sfollamento del commercio serve, nelle condizioni attuali, ai grandi gruppi finanziari che cercano di approfittare di un aumento dei loro profitti e del loro predominio sul mercato.

Non a caso, nelle posizioni programmatiche presentate sulle scelte di politica economica interessanti la categoria, predomina il rifiuto di una politica di riforme. Immediato per l'IVA Orlando chiede «ritocchi», anziché modifiche d'indirizzo, pur sapendo che l'aumento delle vendite dipende anche dalla detassazione dei consumi popolari. La tassazione dell'impresa, assai gravosa nella legge prevista, è accettata senza batter ciglio.

«Credito» vengono presentate varie proposte migliorative ma nessuna misura radicale, quale la riduzione del tasso di cambio, o un aumento della piccola impresa (scotto) e una decisa agevolazione di consorzi e altre associazioni fra imprese.

Orlando è per una maggiore durata dei contratti di affitto ma non parla di canone equo, né di riduzione del costo di gestione dell'immobile, o di un piano di ammodernamento dell'urbanistica e della casa.

Salute: nessuna precisa richiesta è fatta per l'immediato passaggio a un sistema di cura spessa sanitaria mediante creazione del Servizio sanitario. Pensioni: nessuna richiesta è fatta per un pensionistico agganciato al reddito o salario medio, in modo da non creare «salti» di reddito alla cessazione dell'attività del lavoratore. In qualsiasi settore, e non solo nella rete distributiva, la riduzione dei costi è un obiettivo sociale. L'iniziativa delle cooperative è diretta, appunto, a ridurre i costi. Quando però l'unico risultato fosse quello di aumentare la disoccupazione, costi diminuirebbero solo in apparenza poiché il costo per l'economia del paese aumenterebbe. L'ammodernamento della rete distributiva richiede quattro condizioni: 1) un'espansione dell'occupazione, la quale riduce oltre tutto la domanda di licenze e agevolati il passaggio ad altri settori, e l'aumento dei consumi; 2) l'associazione autonoma degli esercenti. I quali, altrettanto, hanno da liberarsi della tutela di categoria, come quelli che dettano oggi l'indirizzo della Confcommercio.

Non a caso, nelle posizioni programmatiche presentate sulle scelte di politica economica interessanti la categoria, predomina il rifiuto di una politica di riforme. Immediato per l'IVA Orlando chiede «ritocchi», anziché modifiche d'indirizzo, pur sapendo che l'aumento delle vendite dipende anche dalla detassazione dei consumi popolari. La tassazione dell'impresa, assai gravosa nella legge prevista, è accettata senza batter ciglio.

CAMPANIA: SI DIMETTE LA GIUNTA REGIONALE DI CENTRO-SINISTRA

In precedenza si erano dimessi quattro assessori dc per mettere in difficoltà l'amministrazione diretta da Mancino, esponente della sinistra di base

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 13. Stamane la giunta regionale di centro sinistra si è dimessa: subito dopo il presidente Nicola Mancino, esponente della sinistra di base, ne ha dato comunicazione al presidente dell'assemblea regionale. Alla decisione di aprire ufficialmente la crisi si è pervenuto dopo che, nelle ultime quarantotto ore, uno dopo l'altro, quattro assessori (due fanfaniani e due dorotee) hanno presentato le loro dimissioni alla giunta. E' stato, quindi, l'atto finale di una lunga manovra di erosione sviluppata dalle correnti fanfaniane e dorotee.

L'obiettivo dei fautori della crisi è evidente, benespone nessun documento ufficiale sia stato ancora diramato dal gruppo dc dopo le generiche accuse di inefficienza mosse dal quattro assessori scesi l'anno nella regione campana una sterzata a destra. Lo ha confermato, in una feroce stampa convocata immediatamente dopo la comunicazione ufficiale di dimissioni, il presidente della giunta Mancino. Egli l'ha definita «una crisi al buio», per la mancanza di una dichiarata motivazione ufficiale del gruppo dc.

Ma la stessa cronistoria di questa due anni di travagliata esistenza dell'istituto regionale, così come Mancino ha ricostruita, è la prova che fin dalla costituzione dell'ente regione un «partito della crisi» all'interno della DC ha intenzionalmente operato per ostacolare l'attività del nuovo istituto democratico e per piegare ad un ruolo subalterno il potere centrale. Segretamente, e poi lasciando marciare la crisi della giunta Mancino, il movimento di questa natura è stato avviato dal gruppo dc, che ha fatto persona il Pci. Sono consapevoli che a questa situazione bisogna porre fine al più presto e che la lotta per il rinnovamento dell'istituzione è continuata ed intensificata. Anche i risultati di questa fine d'anno scolastico confermano la situazione d'urgenza di questa battaglia.

Le responsabilità della «sinistra» dc e delle altre componenti del centro sinistra nel fatto di aver consentito che si verificasse una situazione di crisi, sono state ammesse con difficoltà da Mancino, il quale si è limitato ad affermare che «un migliore rapporto di collaborazione con l'opposizione, un superamento di schemi di rigida separazione governo-opposizione, avrebbero sottratto occasioni al lavoro di erosione svolto dalle forze socialmente antiregionaliste che

sono presentati nella dc come nella destra».

I fatti dimostrano del resto che nel nome della salvaguardia a tutti i costi dell'unità del partito, il gruppo dc ha consentito che i gruppi doroteo, fanfaniano e bonomiano avessero luogo, con gravi conseguenze per l'attività dell'istituto regionale. E i fatti sono questi: la Campania è «partita» in ritardo rispetto a tutte le altre regioni italiane: a causa dei conflitti in seno alla DC soltanto il 26 novembre del '70 riuscì ad avere un governo regionale, capeggiato dal proconsole Leone, espressione di trasfigurazioni interne al gruppo DC da una corrente all'altra, tanto provvisoria, che, tentata dopo la vittoria elettorale, si è ancora diramata dal gruppo dc dopo le generiche accuse di inefficienza mosse dal quattro assessori scesi l'anno nella regione campana una sterzata a destra. Lo ha confermato, in una feroce stampa convocata immediatamente dopo la comunicazione ufficiale di dimissioni, il presidente della giunta Mancino. Egli l'ha definita «una crisi al buio», per la mancanza di una dichiarata motivazione ufficiale del gruppo dc.

Ma la stessa cronistoria di questa due anni di travagliata esistenza dell'istituto regionale, così come Mancino ha ricostruita, è la prova che fin dalla costituzione dell'ente regione un «partito della crisi» all'interno della DC ha intenzionalmente operato per ostacolare l'attività del nuovo istituto democratico e per piegare ad un ruolo subalterno il potere centrale. Segretamente, e poi lasciando marciare la crisi della giunta Mancino, il movimento di questa natura è stato avviato dal gruppo dc, che ha fatto persona il Pci. Sono consapevoli che a questa situazione bisogna porre fine al più presto e che la lotta per il rinnovamento dell'istituzione è continuata ed intensificata. Anche i risultati di questa fine d'anno scolastico confermano la situazione d'urgenza di questa battaglia.

Le responsabilità della «sinistra» dc e delle altre componenti del centro sinistra nel fatto di aver consentito che si verificasse una situazione di crisi, sono state ammesse con difficoltà da Mancino, il quale si è limitato ad affermare che «un migliore rapporto di collaborazione con l'opposizione, un superamento di schemi di rigida separazione governo-opposizione, avrebbero sottratto occasioni al lavoro di erosione svolto dalle forze socialmente antiregionaliste che

sono presentati nella dc come nella destra».

EDDO ZANNINI

Bologna, 14 giugno 1972

EDDO ZANNINI

Bologna, 14 giugno 1972



CALOROSE ACCOGLIENZE AI VIETNAMITI. Prosegue la visita in Italia, ovunque calorosamente accolta, della delegazione di cooperatori della Repubblica Democratica del Vietnam, ospite della Lega nazionale delle cooperative. La delegazione si è già recata a Bologna, Modena, Reggio Emilia dove ha visitato impianti e centri cooperativi. Nella foto: un momento delle fraterne accoglienze ricevute dai vietnamiti in Emilia

Dopo il criminale attentato alla Federazione del PCI

Il giornale scelbiano di Catania copre le violenze dei fascisti

Le segreterie regionali della CGIL, CISL, UIL invitano il governo centrale e quello regionale a colpire i mandanti e gli esecutori delle violenze fasciste - Ampia mobilitazione democratica in tutta l'Isola

Dal nostro inviato

CATANIA, 13. Sul nuovo, gravissimo attentato fascista dell'altra mattina a Catania — dove la grossa bomba collocata da vari all'indietro della Federazione comunista poteva provocare una strage come ha dimostrato l'improvvisa esplosione dell'ordigno mentre gli artigiani tentavano di muoverlo a distanza — le segreterie regionali della CGIL, CISL e UIL, hanno preso posizione con un pressante invito ai governi centrale e regionale «per una puntuale inchiesta che miri a smascherare i centri della provocazione in Sicilia e a denunciare e colpire con proverei mandanti e gli esecutori delle violenze fasciste».

Le tre confederazioni denunciano come questa e le altre violenze perpetrate contro i lavoratori, danno di attivisti e di sedi di forze politiche democratiche (a Messina, qualche sera fa, era stata la sede della sede della sezione del PSDI «chiaramente si inquadra nel disegno di reazione antidemocratica e antipopolare che le forze della destra fascista e dei gruppi di estrema destra stanno attuando in tutta la Sicilia italiana»).

Un altro voto unanime contro le minacce missine è stato espresso dal consiglio comunale di Ancona. A La Spezia un documento in cui si chiedono ferme misure contro i fascisti è stato firmato da CGIL, CISL, UIL, ACLI, DC, PCI, PRI, PSDI, PSI, PSUP, FGCI, FGSI, FGRI, dai movimenti giovanili del PSDI, del PSUP e della DC: un analogo documento è stato sottoscritto a Chieti dalle tre organizzazioni sindacali. A Parma si è svolta una forte manifestazione unitaria antifascista; a Taranto, infine, ordini del giorno contro le violenze fasciste sono stati approvati dai consigli di fabbrica dell'ASGEN e della SIMI.

Un energico intervento politico è d'altra parte tanto da parte di alcuni esponenti alle scandinave dichiarate nei quotidiani rilasciate ieri mattina ai giornalisti, dai capi della squadra politica Mignosa e per le quali si registrano oggi aspre reazioni in tutti gli ambienti.

Sono infatti dichiarazioni che di quanto è impastato l'atteggiamento di una questura di cui è ancora responsabile il prefetto, non è tutto neppure dopo l'infame «incidente» delle granate la crimogene sparate dalla polizia tra i tanti ricoverati nel reparto pediatrico dello ospedale Vittorio Emanuele. Le incredibili dichiarazioni di Mignosa sono anche il frutto emblematico di una scelta politica.

Ebbene, il governo regionale di centro sinistra ha fatto ancora ieri orecchie da mercante alla richiesta del PCI che il presidente della giunta esiga — come gliene dà diritto lo Statuto — l'immediata destituzione del commissario Mignosa e di questo reato, con la quale il provvedimento elementare provvedimento debba significare la benché minima rinuncia a chiarezza e a trasparenza, e altrettanto fondamentali responsabilità di alcuni settori della magistratura catanese. Chi plaude per questa condotta del governo regionale? Manco a dirlo il foglio scelbiano di Catania, La Sicilia, tanto smaccatamente teso a proteggere i fascisti da avere stamane l'imputenza di scrivere con un grosso titolo che «i comunisti tentano la solita montatura contro la magistratura, polizia, prefetto e stampa».

Un documento ufficiale del MSI nel quale i fascisti riprendono — alla lettera e

Per più di due milioni e mezzo di alunni, domani cominceranno gli esami: circa 700 mila affrontano le prove della licenza media, circa 900 mila quello della quinta elementare, e in quelle della seconda elementare.

Contemporaneamente, escono nelle scuole medie e in quelle secondarie i «quadri» con i risultati degli scrutini per gli alunni delle classi intermedie. Ad eccezione dei 250 mila studenti che attendono l'inizio degli esami di maturità, tutti gli altri stanno trascorrendo giornate di ansia e di preoccupazione. L'organizzazione scolastica italiana è infatti rimasta inalterata, e in molti casi, le bocciature sono molte vittime e che conserva il «rinvio a settembre». Né, d'altra parte, ripetute ed esecutive testimonianze di una qualche maggior serietà dei nostri studi rispetto a quelli degli altri Paesi dove ormai da anni le bocciature, specie in quelle dell'istruzione dell'obbligo, sono superate sia dal punto di vista didattico che da quello amministrativo. Partecipano a queste testimonianze degli scrutini e degli esami sono indice anziché di un efficace rendimento della scuola, di una sua grave e profonda disaffezione.

Prendiamo l'esempio eloquente della scuola elementare. Il 1. ottobre dello scorso anno circa 1.200.000 piccoli di sei anni furono entrati per la prima volta in un'aula di I. elementare: da quel momento hanno cominciato a pagare

una pesante contribuzione all'arretratezza materiale e culturale della scuola italiana. Già in molti di questi «meccanismi» si inceppa. In questi giorni ben 17 bambini del meridione su 100 sapranno di esser stati «bocciati». Una percentuale altissima, assurda, specialmente se si considera che, in teoria, cioè secondo una legge del 1957, dalla prima alla seconda elementare è proibito «o quasi» bocciare. Il «quasi» è costituito da una norma che spiega, come all'interno del «ciclo» la «non ammissione da una classe all'altra (vale a dire dalla I. in II, dalla III alla IV e dalla IV in V) può avvenire «solo in casi eccezionali» e va considerato un caso talmente grave da richiedere «una motivazione dettagliata in un rapporto scritto al direttore didattico». Ciononostante, lo dice le statistiche ufficiali, si boccia largamente. Si boccia più al Sud che al Nord, alle elementari e alle medie (17 bambini su 100 in I. elementare al Sud contro 8 nel Nord).

Anche quest'anno perciò ci saranno bambini condannati da scrutini «severi» a ripetere qualche classe delle elementari o delle medie; molti di questi che fra qualche giorno sapranno di non essere stati ammessi, non si ripresentano il 1. ottobre alla scuola per sedersi in proprio sugli stessi banchi. Proprio là dove più si boccia, infatti — ed è ovvio — maggiori sono gli «abbandoni». Quindi bambini su cento nel Sud lasciano gli studi in media e spesso lo fanno nel pieno rispetto della legge. Il provvedimento che nel 1968 istituì la scuola dell'obbligo dice che bisogna andare a scuola per 8 anni, ma non specifica come devono trascorrere questi anni. Sicché avviene che, nei migliori dei casi, dopo aver ripetuto le prime quattro classi elementari l'allievo abbandona gli studi in regola con la legge.

Ma la mobilitazione delle forze democratiche ed in primo luogo dei comunisti, rivela oltre gli stessi confini: a Catania si è appena conclusa una riunione dei segretari delle Federazioni del Pci di tutta la Sicilia orientale (Messina, Enna, Ragusa, Siracusa) ed alla quale ha partecipato, per la segreteria regionale, il compagno Giacalone. Il compagno Giacalone è stato compiuto un esame della situazione politica e sono state concordate una serie di iniziative — la prima è stata il Mezzogiorno per la difesa della legalità repubblicana. Per questo una vasta mobilitazione di base, con centinaia di assemblee, è stata organizzata in tutti i luoghi di lavoro — è in corso in tutto il catanese.

Costituita la Commissione parlamentare per le Regioni

E' stata costituita la Commissione parlamentare per le questioni regionali. Essa è costituita pariteticamente da 20 senatori e da 20 deputati. Nella sua prima seduta essa ha proceduto all'elezione dell'ufficio di presidenza. Presidente è stato eletto il sen. Giorgio Oliva, vice-presidenti sono risultati il compagno sen. Enzo Modica e il socialista Ballardini. I segretari sono il compagno on. Sergio Furlù e il socialdemocratico Petrone.

La seconda giornata dei lavori della CEI

Tre vice-presidenti conservatori eletti dall'assemblea dei vescovi

Il ruolo, con i trecento vescovi riuniti in assemblea alla Domus Marie a Roma hanno eletto i tre vice presidenti della conferenza episcopale italiana per il triennio 1972-75, si distinguono da quella di Nicodemo, che aveva fatto, in apertura del bilancio del passato triennio 1969-72, non tanto per quello che dice (nella relazione prevale una tematica molto religiosa-pastorale e di distacco dai problemi politici) ma per quello che non dice. Affrontando il problema sociale, il cardinale ha fatto un riferimento esplicito alle ACLI o alla Federcas per la quale lo stesso Poma, domenica scorsa, aveva pronunciato parole preferenziali, ma ha proposto la creazione di un «gruppo di studio», di cui dovrebbero far parte esperti di teologia e di pastorale, per «realizzare una indagine» il vello regionale, in collaborazione e con l'apporto delle diocesi, per una più esatta conoscenza della situazione concreta». Parlando della famiglia, pur rilevando il

«ruolo primario» nella società, non ha fatto alcun cenno al divorzio. Questo problema, che per tre vice presidenti saranno oggetto di studio. Va, infine, segnalato il discorso del cardinale Ursi, arcivescovo di Napoli, il quale ha insistito molto sulla «necessità di un dialogo vasto e libero all'interno della chiesa» e sul fatto che «l'evangelizzazione non deve essere azione di propaganda».

All'esterno dell'assemblea è da registrare un fatto significativo: a Civita del Lago, ancora in carica della CGI, di stato di pubblicazione un commento di padre De Rosa sul congresso delle ACLI di Cagliari perché ritenuto favorevole all'impunità della stessa rivista sono stati bloccati sempre dalla Segreteria di stato tre articoli sul socialismo a firma del vice direttore padre Bartolomeo Sorge che, così, voleva riprendere il discorso sulla «cristianità e la lotta di classe».

al. s.

Marisa Musu

Ennio Simone

Dal 16 al 18 giugno

A Modena la Conferenza nazionale della FGCI

Si svolgerà a Modena, da venerdì 16 a domenica 18 giugno, la Conferenza Nazionale di Organizzazione della FGCI. Saranno presenti 513 delegati in rappresentanza di 100.000 iscritti.

L'ordine del giorno del lavoro è: «La FGCI organizzazione di massa per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia».

La Conferenza si aprirà venerdì 16 alle ore 9.30 con la relazione del compagno Gianfranco Borghini, segretario nazionale della FGCI. Nella serata di sabato si terrà una manifestazione regionale nel corso della quale prenderà la parola il compagno Enrico Berlinguer.